

La Cei ha sbagliato ma anche la politica

Carmine Pinto

Lil cardinale Bagnasco ha fatto un passo falso. Il presi-

dente della conferenza episcopale ha chiesto ai partiti - in realtà al governo - di non determinare le condizioni per un voto blindato sul decreto Cirinnà. Non è certo un fatto drammatico, come viene rappresentato in alcune reazioni particolarmente vivaci, che hanno paventato quasi uno scontro tra

Stato e Chiesa. Ma si tratta sicuramente di un intervento improprio, per la delicata situazione in cui si trovano le istituzioni politiche, religiose e sociali, dopo il percorso iniziato con l'invito della Corte costituzionale di legiferare sulle unioni civili.

> Segue a pag. 54**Segue dalla prima**

La Cei ha sbagliato ma anche la politica

Carmine Pinto

La Chiesa, così fortemente coinvolta dal dibattito in corso, ha diritto di rivendicare il suo magistero morale e di difendere i suoi valori, ma dovrebbe evitare di intervenire sulle procedure che spettano al Parlamento. Il rischio è soprattutto suo, perché finisce per contribuire negativamente ad un confronto che ieri ha toccato nella camera spiacevoli livelli di rissosità e di cattivo gusto.

La dichiarazione di Bagnasco, del resto, ha sottolineato ancora una volta la complicata e incerta gestione che il governo e il Partito democratico hanno tenuto nelle settimane passate. Il Pd, sottovalutando l'intensa partecipazione del Paese sulle Unioni civili, ha modificato la sua strategia sulla base delle posizioni di piazze sorprendentemente appassionate. Poi ha deciso una radicale accelerata, quando ha visto le opposizioni a loro volta confuse, indecise e incapaci di condizionare il dibattito. La strategia del «canguro» ideata dal renziano Marucci mostra la volontà di

chiudere ad ogni costo, scegliendo una pratica inusuale, pur di evitare il fuoco di fila degli emendamenti. Ma a rischio di fallire l'obiettivo: superare l'ostacolo dell'opposizione dei cattolici del partito democratico, sempre più determinati ed ostili, senza danneggiare il governo e la maggioranza.

La direzione scelta da Renzi ha messo in risalto nodi cruciali. Innanzitutto quello della libertà di mandato dei parlamentari rispetto alle indicazioni del partito. Che è una questione politica di prim'ordine. Le difficoltà clamorose del M5S, o le continue frange del centro destra hanno mostrato la delicatezza di questo tema nel sistema politico italiano. Oggi la sua importanza va oltre i problemi congiunturali del voto sulle Unioni civili. Innanzitutto perché, come spiega nelle pagine che seguono l'ex presidente della Consulta Mirabelli, esso rappresenta uno dei pilastri della storia costituzionale europea ed occidentale. La disciplina di partito non è una norma giuridica ma un auto-vincolo a cui gli eletti che aderiscono a un partito, o a un gruppo, scelgono di sottopor-

si, sulla base di un patto di fiducia e di condivisione politica. Proprio perché cruciale per la vita dei partiti e delle istituzioni, i parametri che si utilizzano nel voto di fiducia a un governo o a una riforma elettorale non si possono utilizzare con gli stessi criteri di giudizio per temi eticamente e moralmente sensibili. La libertà di coscienza e la forma del voto (palese o segreto, per intenderci) rafforzano le tipologie più mature del patto tra rappresentanti e forze politiche.

Il decreto Cirinnà appartiene, non a caso, a quella serie di materie tipicamente parlamentari che non si possono approvare in commissione. Da questo punto di vista, si tratta proprio dell'ipotesi di scuola, in cui il voto di coscienza è un elemento rispettabile di garanzia del rapporto tra eletti, istituzioni e Paese, su temi che toccano diritti fondamentali. In casi come questi è proprio la libera espressione che rafforza tanto il patto democratico e i partiti, quanto la centralità del Parlamento in decisioni fondamentali per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

